

Nelle ultime due pubblicazioni de "Il Divano" due storie a confronto

Sellerio sceglie la letteratura di Bontempelli e Primo Levi

Nella raffinata collana «Il divano» dell'editore Sellerio sono usciti due volumi che fanno conoscere più da vicino episodi di vita e curiosità letterarie di due scrittori italiani.

Paolo Aquilanti ne «Il caso Bontempelli» (pp. 200, euro 12,00) fa luce sulla vicenda politica che ebbe come protagonista Massimo Bontempelli. Eletto senatore nel 1948 nelle liste del Fronte democratico popolare, lo scrittore perse il seggio due anni dopo: la sua elezione venne contestata perché autore, negli anni Trenta, di un'antologia scolastica giudicata di propaganda fascista; dopo un dibattito non privo di polemiche, il Senato non convalidò con votazione la sua elezione. «In aderenza ai fatti e con licenza d'immaginazione», Aquilanti ripercorre la cronaca istituzionale di quel 2 febbraio 1950 in cui fu discusso il caso e la intreccia con le vicende private e letterarie dello scrittore. Leggendo questa «storia italiana» e in particolare la ricostruzione del dibattito in Senato si coglie bene uno spaccato del clima politico e sociale della neonata Repubblica Italiana alle prese con i problemi, gli strascichi e i risvolti di una non facile transizione democratica. Merita un cenno e ben si colloca in questa vicenda

anche il contenuto dell'unico discorso pronunciato da Bontempelli a Palazzo Madama sulla funzione del libro e le conseguenze di una sua eventuale scomparsa: un appassionato e colto elogio alla lettura e alla cultura ancora attuale.

Ne «I "mestieri" di Primo Levi» (pp. 144, euro 12,00) Gian Luigi Beccaria spiega in che modo l'autore di «Se questo è un uomo» e «La tregua» praticò, «con curiosità e grazia, sottile sensibilità e dottrina», non solo il mestiere di chimico e scrittore, ma anche quello del linguista «che avrebbe volentieri abbracciato».

Attraverso «un'analisi letteraria, avvincente nella lettura e divertente nel contenuto», Beccaria guida alla scoperta del «sorridente mestiere ufficioso di Levi» rilevando che «non c'è libro o articolo dove non traspaia questo desiderio». Citando brani di suoi scritti e con il conforto di altri studiosi, Beccaria afferma che «Levi sarebbe stato un ottimo linguista, un sottile studioso di vicende semantiche di parole» perché «possedeva un inarrivabile senso fisico delle parole», aggiungendo che «avrebbe anche potuto esercitare assai bene la professione del dialettologo» grazie alle «attentissime simulazio-

ni di lingua popolare e del dialetto che ha messo in opera nella Chiave a stella». Il noto linguista entra poi nel merito del mestiere di scrittore di Primo Levi annotando che «fu certamente lo spirito pragmatico del chimico Levi a indirizzare il secondo mestiere del Levi scrittore verso la sostanza razionale, analitica del discorso, verso una lingua asciutta e pulita, concreta e comunicativa, priva di retorica e di pathos» e perché «appartiene alla schiatta degli scrittori "magri" e asciutti, che sanno tenere a bada la fluenza della vena narrativa, che non amano il superfluo, che riducono ogni "obesità" del testo». Gian Luigi Beccaria analizza infine in che modo «l'inestricabile mescolarsi del chimico e di scrittore ha trovato una miracolosa soluzione letteraria» in una sua opera in cui ha descritto «le cose della tecnica sono viste con l'occhio del letterato, e le lettere con l'occhio del tecnico». «Nel Sistema periodico, scrive Beccaria, oggettività dello scienziato e libertà dello scrittore, hanno trovato una loro esemplare comunanza» e il libro «serba traccia rilevantissima della concezione che Levi ha del mestiere di scrittore».

Tino Cobianchi

